

# La Comunità al Santuario

*Più d'un popol superbo  
Esser si vanta  
In tua gentil tutela.*

MANZONI

La degnazione somma dell'Apparizione, l'ordine di costruire al Boschetto nuova chiesa e monastero, perchè quel luogo era stato scelto come sacro al culto di Lei, dovevano necessariamente far sorgere nel cuore dei Camogliesi, sentimenti vivissimi di amore, di gratitudine, verso la Gran Madre di Dio e spingerli ad accorrere a quel Boschetto che Ella più volte aveva santificato colla celestiale sua presenza.

E' lecito quindi pensare che, sparsasi la nuova dell'Apparizione, i Camogliesi traessero in folla a quelle sacre pendici e quivi dal labbro stesso di Angela Schiaffino clero, popolo ed autorità ascoltassero il racconto delle ripetute visioni, riudissero ripetere gli ordini impartiti dalla celeste Signora, venerassero quella pietra che portava impressa la sigla misteriosa, in tutto consimile a quella che segnava la mano dell'innocente messaggera. Si chiamava Angela, che nel greco idioma significa appunto nunzia, ambasciatrice!

E' lecito indurre che i Camogliesi del secolo XVI accorressero alla crociera delle tre strade, che attraversavano il Boschetto, per adornare di silvestri fiori quell'edicola a cui stava appeso il quadro della Madonna, non ancora spezzato dalla pietra sacrilega del cieco Antonio Schiaffino, cieco degli occhi, cieco della mente!

Ma questo popolo di fieri repubblicani che attivamente partecipava alle fazioni, che allora agitavano la Dominante, questo popolo di arditi naviganti, di rudi pescatori, uso a sfidare l'ira del mare dalle cento e cento prore de' suoi bastimenti, questo popolo che non avrebbe chinato la fronte dinanzi ad un re, ben volentieri piegava il ginocchio davanti al trono di quella graziosa Regina che l'aveva scelto quale oggetto di sua predilezione.

Per questo gli avi stabilirono di recarsi, nel giro dell'anno, in pubblico, collettivo pellegrinaggio al Santuario di Maria, per rendere a Lei, pubblico, collettivo omaggio di sudditanza, di filiale venerazione.

Ciò era nel loro religioso costume! Non onoravano essi forse con

simili pubbliche manifestazioni i Santi che veneravano quali Patroni della loro terra?

Ricordiamo! *Meminisse iuvabit!* Ecco che il mare fremente; con furia indicibile tutto si agita, tutto ribolle, e in spaventosi cavalloni si avventa contro il castello, contro la chiesa; le vie sono inondate, spazzate dall'onda che violenta dal mare viene, al mare violenta ritorna! Che fa il popolo? Corre ai sacri altari, innalza suppliche la sua preghiera! Ci son fuori brigantini, barche di pescatori, squassate dall'onda furiosa che non accenna a calmarsi. Or che sarà di quei miseri?

Ed ecco che l'argentea teca di San Prospero viene portata processionalmente sugli spalti del Dragone. Il vento fischia, come serpe che insegue la preda, oscuro è l'orizzonte, di sotto urla la sua minaccia e s'accanisce il maroso contro le rocce corrose!

Ma il popolo è tutto in ginocchio, ma il popolo supplica: « Signore, pietà di noi, pietà di loro! Vostro è il mare, Voi l'avete fatto: Quoniam ipsius est mare, et Ipse fecit illud. Signore, per San Prospero, comandate che tanto furore si plachi! ».

Ancora! La peste miete vittime numerose nel borgo e più ancora nelle terre limitrofe? Ecco che la Magnifica Comunità, in unione al Parroco, si reca sulle alture di San Rocco e nella devota chiesetta a Lui sacra, implora liberazione dal flagello, offre donativi, e fa voto di pubblico, annuale pellegrinaggio, per rendere azioni di grazie. Tale pia costumanza dal 1600 dura fino al 1840. Poi la pubblica autorità si trae in disparte. Ma il popolo non dimentica, quel popolo che memore, leva riconoscente gli occhi al monte, donde gli venne salute: *Levavi oculos meos in montem, unde venit auxilium mihi!* E questo popolo ogni anno, fedele al costume dei padri, reca l'omaggio della sua riconoscenza a San Rocco! *Memento te operum patrum!* Ed ecco il popolo camogliese pellegrinare a San Giacomo, pellegrinare a Ruta per rendere omaggio a San Giovanni. Or qui sia lecito domandare: E perchè mai alcuna delle collettive manifestazioni di religiosa onoranza fu lasciata cadere in disuso? E perchè mai il popolo camogliese che tanto affettuoso trasporto sente verso il suo patrono San Prospero, più non si reca ogni anno in pio pellegrinaggio al luogo, ov'Egli, stanco del lungo viaggio, esalò l'ultimo respiro, ov'Egli divenne, per volere dei maggiori, patrono di Camogli?

Or lassù il luogo più non è selvaggio, come allora quando vi accorsero gli avi a raccogliere la salma venerata; e nella solinga via, che già risuonò del calpestio maestoso dei legionari romani, si respira profumo d'incenso e arriva l'eco armoniosa di religiosi canti. Sono li

presso i Religiosi bianco vestiti, che sotto l'insegna della Rossa Croce di Monte Oliveto, sulle orme dell'indimenticabile concittadino, abate Giovanni Schiaffino, zelano con infaticato ardore il culto divino e rammentano ai presenti ed ai venturi il transito di San Prospero; è dalla loro artistica chiesetta che si spande odor di incenso, che sale al cielo divota preghiera.

A chi ripristinare la pia, doverosa manifestazione?

Poteva adunque il popolo camogliese, che di pubbliche manifestazioni di culto onora i Santi suoi protettori, non tributare in simil modo collettive onoranze a Coei che dei Santi è la Regina, che unanimemente riconosce come sua celeste Patrona?

Il Cardinale Placido Maria Tadini, nell'invocare dal Sommo Pontefice l'Ufficio e la Messa propria per la festa della Madonna del Boschetto, affermava solennemente « *Maxima semper viguit et viget adhuc erga Sanctissimam Virginem Camuliensium finitimorumque populorum devotio* »!

E di tale devozione, peculiare testimonianza sono le collettive processioni di ringraziamento che il popolo camogliese pratica nel corso dell'anno, recandosi al Santuario del Boschetto.

A questo il popolo accorre nella domenica successiva al 2 luglio a commemorare la fausta, annua ricorrenza dell'Apparizione.

E poichè il grande Papa Pio VII, reduce appena dalla cattività Napoleonica, aveva concesso che di auree corone venissero adorne le immagini di Lei e del Bambino Gesù, dipinte sul miracoloso quadretto già venerato alla crociera delle tre strade che intersecavano il Boschetto ed or collocato in trono sull'altare del patrio santuario, ecco che il popolo, nel 1817, istituisce per la domenica successiva alla festa patronale, il devoto pellegrinaggio che dovrà ricordare ai nepoti la festa dell'Incoronazione!

Così la Madonna del Boschetto riscuote dal popolo camogliese pubbliche manifestazioni di ringraziamento e di devozione, che sono corrispondenza di amorosi sensi verso di Lei che volle onorarla colla sua Apparizione e in mezzo a lui collocare il suo trono di Regina, fonte di grazie, fonte di protezione, perchè Camogli, fosse ognora benedetta da quel suo Gesù che Ella stringe al materno seno, e da quel trono Lo mostra come unica Verità, come unica Luce nel cammino della vita, come unica Salvezza nei tempi calamitosi: *Quia non est in alio aliquo salus!*

## Il Clero camogliese nella Storia Patria

Camogli, aspra e breve terra della Liguria orientale è nome di mondiale risonanza.

L'affaticato e duro travaglio di sua gente sobria, coraggiosa e forte, le epiche gesta dei suoi figli migliori varcarono da secoli i confini della patria e diedero incontrastata fama a questo delizioso lembo della nostra Riviera.

Non altrimenti meritò Camogli dalle epoche più remote ai giorni nostri in virtù delle doti elettissime cui andarono ornati nella mente e nel cuore i suoi intrepidi cittadini che seppero tesserne con assidua operosità, con mai smentito valore, le trame or liete, or tristi, ma sempre nobilmente fulgide, della sua storia gloriosa.

Assommò il popolo camogliese, in un gradevole ed armonico complesso, alle più sante virtù della vita spesa al servizio di Dio e della Chiesa, la eminenza con la quale molti di essi eccelsero nelle scienze, nelle lettere e nelle arti.

La sagace e fine diplomazia usata nel trattamento dei più complicati affari che dai traffici marittimi avevano origine si disponeva coll'indomito coraggio e la temerarietà che occorsero doveva nelle intraprese che ebbero del leggendario e la cui vasta eco si ripercosse su tutti i lidi del mondo allora conosciuto.

La gloria più risplendente a cui che il nostro devoto popolo ascrive con santo orgoglio a predilezione celeste, è fuor di dubbio l'insigne Clero che dai primordi della Chiesa ai nostri giorni — in numero così cospicuo quanto altre Città di gran lunga più popolate della nostra non possono annoverare — per la santità, la pietà e la carità profonda, ha onorato e continua a procurare il massimo decoro alla nostra diletta patria.

Questo modestissimo scritto nella fausta circostanza del Giubileo Sacerdotale del Rev.mo Rettore del Santuario di N. S. del Boschetto, ha un sincero significato di omaggio a tutti i buoni e generosi Operai della Vigna del Signore che lungo il lento trascorrere delle epoche furono guida ed esempio al nostro popolo religioso e pio.

La tradizione mai smentita da tempo immemorabile da per certo che la terra di Camogli fu culla ad un numero grandissimo di santi Leviti, molti dei quali ricoprirono con onore alte dignità

nella gerarchia ecclesiastica, epperò non ci è concesso di poterne accennare che molto succintamente data la mancanza di documenti al riguardo.

Nel proemio agli « Annali di Genova » Mons. Agostino Giustiniani scrive :

« .... Se i nostri maggiori fossero stati tanto solleciti e diligenti in fare scrivere i fatti e le operazioni loro, quanto sono stati forti e pronti nel ben operare così in casa come fuori o almeno di conservare lo scritto certo sarian degni di doppie lodi. Primo per avere fortemente e con virtù operato, e poi per avere lasciato incitamento ed esempio ai posterì di bene operare.... »

L'accorato lamento del celebre annalista genovese cade acconcio in questo nostro scritto e ancor per altri, poichè proprio la mancanza di documenti ci impedisce di trattare come sarebbe nostro desiderio l'importante soggetto.

Non andremo errati nel presupporre logicamente che fra i santi eremiti che vissero nelle famose abbazie che si stringono attorno al dirupo di « Capodimonte » non mancassero in buon numero gli abitanti della nostra contrada attratti dalla santità dei luoghi e dalla vita contemplativa e penitente che a perfezione dell'anima imponevano le rigide discipline claustrali.

La religione cristiana nella Liguria di levante ebbe il suo primo Araldo in San Calimero Vescovo di Milano nel 138 (e. v.).

La buona semente diè rigogliosi frutti, il popolo nostro si accostò fiducioso alle verità evangeliche e seguì in massa la religione del Dio Vero.

Non consta però che fra questi primissimi cristiani ve ne fossero rivestiti della sacerdotale dignità.

Solo nel 418 Bono Ligurino da Camogli è fatto Cardinale dal Papa Bonifacio I (Accinelli).

Segue in ordine di tempo la più fulgida gloria della nostra Camogli, il Santo Camogliese, « San Giovanni Bono de Vila Camuli » del quale abbiamo il primo riscontro nel 603 quando San Gregorio Magno affida al probò sacerdote un delicato incarico di ambasceria presso la Regina Teodolinda. Nel 614 vien « detto » Vescovo di Milano. L'aver già trattato ampiamente sul nostro Bollettino, e contenendo questo « numero speciale » erudito scritto sulla grande figura del nostro Santo ci dispensa dal diffonderci maggiormente sulla sua vita e sulle opere di Lui.

Nel 679 un altro Bono da Camogli (e il ripetersi di questo nome conferma, se ve ne fosse bisogno, come i Bono avessero origine camogliese) viene eletto Vescovo di Albenga.

Le cronache tacciono per lungo tempo e bisogna giungere al 1254 quando con una « premura » del Papa Innocenzo IV allo Arciprete di Ruta perchè fosse accettato in quel « capitolo » prete Guglielmo da Camogli, ricominciano i cenni riguardanti il clero camogliese.

Nel 1280 è indicato quale sacrista di S. Lorenzo in Genova Giovanni da Camogli e Nicolò da Camogli nel 1288 fu Cappellano di Papa Nicolò IV appena assunto al soglio Pontificio.

Vescovo della importantissima diocesi di Luni è « detto » nel 1296 Antonio da Camogli.

Giovanni De-Medici nel 1346 regge le sorti della chiesa di S. Marco in Genova e pure camogliesi sono i parroci di S. Nazaro d'Albaro, Agostino e Giovanni da Camogli, i quali rispettivamente nel 1352 il primo e nel 1354 il secondo, furono a capo di quella parrocchia.

Larga rinomanza ha negli Annali della Liguria il Camogliese Fra Gregorio che fu Priore, poi Abate de' Cistercensi a Sestri Ponente.

Dotto e zelante, ebbe incarichi delicatissimi dalla S. Sede Apostolica, il suo nome corre di frequente per le Cronache del tempo e rileviamo da queste come, dovendosi costruire la Chiesa de' Padri Girolamini a S. Maria della Costa in Sestri Ponente, l'Abate Gregorio di Camogli ne pose e benedisse la prima pietra il 29 Giugno 1450.

Pietro Cichero da Camogli cappellano e curato della Parrocchia di S. Celso in Sturla, in unione ad altri due confratelli, fondò la Chiesa della SS. Nuziata in Sturla medesima nel 1434 ed ivi dimorò secondo le regole dei Canonici di S. Giorgio in Alga.

Che nella pace e nel silenzio del chiostro delle Abbazie che contornano il nostro Promontorio vi trovassero il desiderato asilo i nostri buoni concittadini è assicurato dal fatto che nel 1447 sono indicati quali Monaci benedettini nel Monastero di S. Gerolamo della Cervara frà Bartolomeo Mortola e frà Agostino Schiaffino ambedue da Camogli. Si ha pure memoria nel campo del sacerdozio regolare come nel 1442 un certo P. Domenico Schiaffino

vestisse le lane domenicane, e frà Michele da Camogli nel 1456 entrasse a far parte dei Monaci benedettini Olivetani.

Un documento del notaro Andrea De-Cairo fa il nome del Sac. Bartolomeo Schiaffino che il 23 Ottobre 1474 dava « possesso » della Chiesa di Arenzano a prete Stefano Ghigliazza.

Altri due grandi Vescovi nostri concittadini si avanzano sulle soglie della storia e del loro nome gran vanto ne mena la terra che diè loro i natali.

Frà Gerolamo Schiaffino figlio di Nicolò, Vescovo di Scio. Apparteneva all'ordine de' Minori di S. Francesco e mentre trovavasi missionario in detta isola lo raggiunse la sua nomina a Vescovo il 31 Dicembre 1470.

Più tardi dopo aver compiuto l'opera che tanta orma lasciò del suo governo ebbe a ritirarsi in Genova ove esercitò l'Ufficio di Vicario (ausiliare) dell' Em.mo Cardinale Campofregoso.

Prospero Schiaffino da Camogli, Vescovo di Caitness (Cathensis), diocesi dipendente dalla Metropolitana di S. Andrea in Iscozia. Letterato fine e di valore indiscusso già nel 1477 era Protonotario Apostolico. Fu segretario del Duca di Milano, segretario Imperiale, ebbe incarichi di particolare importanza dal Sommo Pontefice, che contribuirono ad esaltarne il suo valore negli affari diplomatici. Lo storico Mons. Giustiniani nel libro 6° dei suoi Annali così scrive di Lui:

« ....Abbiamo visto Prospero da Camogli, Vescovo Cathaniese e Consigliere dello Imperatore Federico IV, uomo dotto e universale in le predizioni astrologiche tanto eccellente che molti credevano, come si dice, che avesse costretto uno spirito famigliare..... »

Trascorre intanto il tempo e dai documenti ben poco si rileva di certo sul nostro Clero.

Siamo ormai dopo la scoperta dell'America. Colombo ha aggiunto altre terre al mondo fino allora conosciuto, e non v'ha dubbio che gli arditi navigatori liguri e i Camogliesi in modo speciale attrezzano i navigli per le impervie navigazioni oceaniche tuttora avvolte nella fascia del mistero.

L'arte del navigare per la scarsità dei mezzi e degli strumenti è tuttora bambina, ma i Camogliesi hanno un surrogato potente: fede in Dio, coraggio, audacia, fermezza, tenacia ed energia. Il nome di Camogli e dei nostri arditi navigatori è ormai favorevolmente noto al mondo intero, i traffici si intensificano, l'opulenza

entra nelle nostre case, la fortuna materiale di questo lembo di terra benedetta è fatta. Ma dall'alto de' Cieli l'Onnipotente per intercessione della Vergine Madre che in segno di maggior predilezione scende a posare il suo Augusto piede sul nostro Boschetto, non permette che questo popolo sia volto a procacciarsi il solo benessere materiale.

Le vocazioni aumentano, il clero santo ed esemplare si fortifica nel numero e nella santità della vita e fu proprio nel secolo XVI che emerse il Padre Agostino Schiaffino di Camogli, Carmelitano, con la sua magnifica opera gli « Annali Ecclesiastici di Genova » scritta in cinque volumi « in folio » e con altre opere non meno importanti per quanto meno voluminose. Nella sacra eloquenza emerse Gaspare Mortola e il Padre Domenico Figari, dell'Ordine de' Predicatori quest'ultimo. E non si contavano allora ben diciotto parroci camogliesi che erano a capo di altrettante rispettabili « parrocchie »? Nel 1539 Francesco Borzino, Protonotario Apostolico, era Abate Commendatore della Badia di S. Nicolò Capodimonte.

La predilezione di Maria Vergine del Boschetto si dimostrò pur'anco nella scelta dei fortunati « servi » del Santuario da Essa voluto ai piedi della nostra incantevole valle.

Camogliesi furono il Padre Policarpo Costa, congiunto di Giovanni e Maria Lardone famiglia doviziosa e benefattrice del Santuario e il Padre Costantino Corvari (o Crovari) ambedue dell'Ordine dei Servi di Maria SS. che nel 1610 per ispirazione divina richiesero di poter umilmente servire al Santuario della Madonna ed essendo questo a loro stato concesso dai « maggiori » della Comunità impresero con alacrità la costruzione del Tempio che oggi si erge a Trono di Maria, Stella Maris, Regina e Protettrice dei nostri naviganti.

Nel 1660 erano Consultori del Santo Uffizio il teologo Giovanni Maria Borzino, il prelodato Carmelitano Domenico Figari e Andrea Boggiani.

Pronunciava intanto i voti claustrali il 7 Aprile 1674 quel Pellegrino De-Negri di cui recentemente abbiamo narrata la Santa Vita nell'Appendice del nostro Bollettino.

Ci limiteremo a ricordare di questo grande, sebbene umilissimo, cittadino di Camogli che oltre a difficili incarichi diplomatici alla Nunziatura di Germania da parte di Clemente XI ebbe dallo stesso Pontefice con paterna e dolce violenza alla sua pro-

ionda umiltà l'altissima carica di Predicatore Apostolico. Alla morte del Grande Pontefice rifiutò l'offerta di una sede vescovile e se ne tornò semplice confratello in seno alla diletta sua Congregazione. A questo nostro illustre concittadino dobbiamo se la nostra città uscì vittoriosa dalla contesa di parecchie nazioni per il possesso del sacro frale del Martire S. Fortunato.

Nel 1755 il Suddiacono Antonio De-Negri pubblicò per le stampe le sue belle opere civili e canoniche; si rese celebre nelle facoltà Teologiche Andrea Boggiani che per ben due volte fu eletto Rettore dell'Almo Collegio di S. Tomaso.

Dal 1748 al 1766 Francesco Maria Peragallo di Camogli fu Parroco di Pieve Ligure epoca in cui (1755) fu smembrata della parrocchia di Teriasca.

Ancora un Cardinale, Squillace De-Gregori, sotto il Pontificato di Pio VI decora col fulgor della porpora la infinita e gloriosa teoria dei sacerdoti camogliesi.

Il clero della nostra parrocchia era in numero sì rilevante che non possiamo esimerci anche a sembrar prolissi di riprodurre la lista precisa che troviamo in una « relazione » diretta alla Curia Arcivescovile dall'Arciprete Giovanni Luca Massone che governò la parrocchia di Camogli dal 1718 al 1749.

Sono dessi:

Giuseppe Priaro col rev. Giuseppe suo nipote — Bernado Senno — Gerosimo Ansaldo — Emanuello Figaro — Paganino Ansaldo — Gio. Giacomo Schiaffino — Grimaldo Ansaldo — Gio. Batta Schiaffino — Giacomo Marchiagno e il fratello Gio. Batta — Benedetto Crovaro — Geronimo Schiaffino — Agostino Schiaffino — Francesco Peragallo — Ignazio Canevaro — Domenico Capurro — Domenico Borzino — Gio. Bono Razeto — Fortunato Schiaffino — Giuseppe (casato illeggibile) e fratello — Onorato De-Barbieri — Cristoforo Lardone — Giacomo Olivari.

Dice la relazione che «... tutti questi sono abitanti al luogo...»

Degli assenti notiamo:

L'Arciprete di Carrocastano — L'Arciprete di Recco — Il Rettore di Megli — Il Rettore di S. Giovanni di Pre con il Sig. Canonico suo fratello e il prete Francesco loro nipote — Giuseppe De-Negri — Antonio e Pellegro fratelli De-Negri — Francesco Schiaffino del q. Sig. Nicolò — Antonio Figaro — Rocco Aste — Giuseppe Boggiano con suo zio alias rettore di S. Vincenzo

- - Francesco Schiaffino q. Francesco - Francesco Schiaffino di  
Angelo Filippo Mottola ed Antonio suo nipote - Andrea  
Schiaffino Rocco Basso Erasmo Canevaro.

*Chierici* Nicolò Ferraro Lorenzo Olivari - - Prospero  
Aste - - Felice Ansaldo Antonio Schiaffino Gio. Batta  
Schiaffino del q. Giacomo - Rocco Schiaffino del q. Diego -  
Filippo Crovaro.

Tutti questi sacerdoti, continua la relazione, «... una parte serviva quotidianamente la Chiesa, altri erano liberi, abitavano co' loro parenti vivendo del proprio patrimonio e con la limosina delle messe.

« Aleni, non essendovi allora scuole pubbliche, insegnavano « ottimi costumi ».

« I chierici compievano gli studi nelle scuole di Genova.

« Considerato che nel recinto parrocchiale oltre al Convento dei Padri Serviti, (Santuario di N. S. del Boschetto) ove vivevano tre sacerdoti e tre laici, esistevano due Abbazie, un oratorio pubblico, dieci cappelle pubbliche ne' quali si celebrava la messa, la popolazione si frazionava talmente nell'assistere al Sacrificio Divino che il parroco allo scopo di ottenere un maggior concorso alla predica e spiegazione del Vangelo accenna di «... essere stato obbligato a non farlo alla messa parrocchiale ma bensì alle funzioni di Vespero...».

Si noti che alla fine della relazione afferma che nella parrocchia di Camogli « ..... vi saranno da quattro milla persone, tre milla circa da comunione ed il resto fanciulli.....».

Seguendo le notizie su coloro del clero che si distinguevano fra gli altri risulta che nel 1786 Filippo Nicolò Schiaffino dopo aver retto la propria parrocchia rinunciò al beneficio e venne nominato Canonico di N. S. del Rifugio (?) in Genova.

Nella cripta-ossario della Chiesa dei Cappuccini dell'Immacolata (Padre Santo) a Genova, troviamo segnato a lapide nel 1797 il Padre Giuseppe M. D'Aste da Camogli Cappuccino.

Viene nominato nel 1825 canonico coadiutore della Metropolitana di S. Lorenzo il Camogliese Pellegrino Schiaffino che fu con universale gradimento parroco a Nervi.

Nel 1827 il direttore del Conservatorio delle Fieschine in Genova Gerolamo da Camogli e promosso a canonico della Col-

leggiata di N. S. dell'Angelo ed in essa viene pure ammesso quale canonico prete Giovanni Schiaffino maestro nelle civiche scuole di Genova.

Sullo scorcio del secolo XIX due grandi figure di Sacerdoti camogliesi hanno lasciato orma profonda del loro passaggio e la loro virtù, la fede inconcussa colla quale osservarono per il bene delle anime le resero degne di imperituro ricordo fra la nostra popolazione.

Il Padre Giovanni Schiaffino fondatore del Monastero di S. Prospero sull'antica strada romana, fu prima cancelliere dell'Ordine e poi Abate Generale della Congregazione dei Benedettini Olivetani.

E' giusto che in questo opuscolo sia fatto cenno a parte di questo nostro illustre concittadino, che tanto onora la sua terra natale; passeremo noi a rievocare l'altra nobile figura di sacerdote. Il compianto don Giacomo Bozzo, il buon « prâe Giacomo » che tutta la sua vita, tutto se stesso prodigò per il benessere spirituale ed anche materiale della buona popolazione di S. Nicolò Capodimonte.

Il sac. Giacomo Bozzo che ora riposa in pace sotto le millenarie volte della storica Badia fu l'iniziatore dei lavori di restauro che dopo la sua morte, avvenuta nel 1910, furono portati a compimento con giovanile entusiasmo con rara genialità e perizia di arte dal suo successore il sac. Nicolò Lavarello anch'egli chiamato dalla bontà divina a ricevere il premio della sua vita integra, onesta e caritatevole spesa al servizio di Dio e delle anime proprio all'inizio di quest'anno.

Mons. Agostino Lavarello di Camogli, morto nel 1931, fu prima Abate Prevosto di S. Stefano e poi per molti anni Vicario Generale della nostra Archidiocesi e nell'alta carica, onorò con le sue elette doti il Clero Camogliese.

Il 15 aprile 1901 veniva eletto Vescovo di Acqui e Conte Principe del Sacro Romano Impero il nostro illustre concittadino Monsignor Marchese Disma.

Prima della sua elevazione alla dignità vescovile fu Canonico Prevosto della Metropolitana di S. Lorenzo in Genova. Professore di dogmatica nel Seminario Arcivescovile e Pro Vicario Generale. Di lui si racconta il seguente episodio che merita di essere riportato. Adolescente appena, si trovava a Torino per compiere gli studi di avviamento al sacerdozio. La sua salute era però tal-

mente delicata da indurre la mamma trepidante a richiamarlo presso di sè.

Volle però la buona signora prender consiglio dal « Padre Santo » frà Francesco Maria da Campotosso, l'umile cappuccino che già fin d'allora era in gran fama per lo spirito di profezia e per miracolosi interventi che gli procurava il suo costante stato di grazia. L'« uomo di Dio » consigliò con insistenza la madre a lasciar proseguire gli studi al figliolo, chè non solo la sua salute non ne avrebbe ricevuto nocumento alcuno ma anzi sarebbe salito al fastigio Vescovile e ne predisse la sede di Acqui.

Mons. Marchese che era nato a Camogli il 12 dicembre 1844, stette nella sua diocesi fra la benevolenza del suo popolo fino al novembre 1925, epoca della sua morte. La sua salma riposa nella cripta del Duomo di Acqui, e del degno successore di S. Guido, i suoi diocesani e i concittadini serberanno imperituro ricordo.

Un figlio illustre della nostra città, vanto ed orgoglio dei camogliesi, tuttora vivente, è il Vescovo della propinqua Diocesi di Chiavari, S. Ecc. Mons. Amedeo Casabona. Venne eletto Vescovo il 3 novembre 1917 e consacrato in Roma nella festa della Immacolata dello stesso anno. Fu parroco a S. Desiderio di Bavari e direttore spirituale del seminario arcivescovile di Genova e successivamente del Pontificio Seminario Romano.

Le elette virtù, di cui v'è ornato, la vivacità del suo ingegno, la sua paterna bontà, e la carità evangelica che profonde largamente nell'adempimento del suo pastorale ministero, lo fanno amare con venerazione dai suoi cari diocesani che lo considerano qual padre affettuoso.

La nostra Chiesa Parrocchiale deve alla munificenza dell'Ecc.mo Presule di Chiavari in unione a quella dell'allora vivente Vescovo di Acqui, la totale decorazione del nostro Battistero che è fra le migliori opere congeneri che conti l'Italia.

Questa rapida rassegna, giunta ormai alla sua conclusione ci fa sperare che raggiunga lo scopo da noi prefisso di rendere partecipi i lettori, e i nostri concittadini particolarmente, alla universale ammirazione che il Clero camogliese ha saputo conquistarsi in tutti i tempi ed in ogni luogo ov'esso ha mirabilmente assolto la sua nobile missione e il suo sacro ministero.

I sacerdoti di Camogli oggi viventi sono ancora molti e svolgono tuttavia con mirabile zelo l'opera loro.

Ne diamo l'elenco:

S. Ecc. Mons. *Amedeo Casabona*, Vescovo di Chiavari —  
*Amoretti Juanito*, Arciprete, Canepa — *Ansaldo Francesco*, Ca-  
 mogli — *Aste Andrea*, Curato, Pegli — *Antola Michele*, Cano-  
 nico, Rapallo — *Barla Giuseppe*, Genova — *Boccardo Giovanni*,  
 Custode, S. Nicolò di Capodimonte — *Boggiano Giovanni*, San  
 Lorenzo della Costa — *Bertolotto Antonio*, Prevosto di Viganego  
 — *Bertolotto Fortunato*, Prevosto di San Remigio di Parodi Li-  
 gure — *Campodonico Socrate*, Curato S. Zita, Genova — Mons.  
*Casella Prospero*, Can. Metropolitana, Genova — *Causi Agostino*  
 Prevosto di San Massimo di Rapallo — *Chiesa Vittorio*, Arciprete  
 di San Siro di Struppa — *Chino Agostino*, Rettore Sussisa — *Ci-  
 chero Antonio*, Rettore Prati di Mezzanego — *Costa Antonio*,  
 Professore, Genova — *Costa Felice*, Prevosto di Castagna Quarto  
 dei Mille — *Costa Prospero*, Collegiata di N. S. del Rimedio,  
 Genova — *Costa Stefano*, Isola del Cantone — *Crovari Giacomo*,  
 Rettore del Santuario di N. S. del Boschetto, Camogli — *Crovari  
 Paolo*, San Gerolamo di Castelletto — *Ferro Antonio*, Priore di  
 San Sisto, Genova — *Ferro Stefano*, Organista di N. S. Imma-  
 colata, Genova — *Gardella Tomaso*, Roma — Mons. *Gazzale  
 Antonio*, Canonico Metropolitana, Genova — *Gennero Bernardo*  
 Prevosto, San Donato, Genova — *Macciò Giuseppe*, Professore  
 Seminario, Genova — *Maggiolo Agostino*, Prevosto di Serra Riccò  
 — *Maggiolo Erasmo*, Camogli — *Maggiolo Gio Batta*, Prevosto,  
 Murta — *Maggiolo Silvestro*, Prevosto di Santa Maria del Campo,  
 Rapallo — Mons. *Magnasco Giuseppe*, N. S. Assunta, Nervi —  
*Marciani Giuseppe*, Collegiata del Rimedio, Genova — *Marini  
 Elia*, San Fruttuoso, Genova — *Massa Cav. Giacomo*, Cappel-  
 lano Carceri di Genova — *Mortola Angelo*, Collegiata di N. S.  
 del Rimedio, Genova — *Mortola Antonio*, Rettore di San Fru-  
 tuoso di Capodimonte — *Mortola Davide*, Recco — *Ogno Gio  
 Batta*, Arenzano — *Olcese Domenico*, Abate Prevosto di San  
 Salvatore, Genova — *Olivari Stefano*, Direttore spirituale Semi-  
 nario Arcivescovile, Genova — *Oneto Antonio*, Camogli —  
*Oneto Fortunato*, San Rocco sopra Principe, Genova — *Oneto  
 Francesco*, Quinto al Mare — *Pace Paolo*, Rettore di San Tor-  
 peto, Genova — *Pace Prospero*, Canonico, San Giovanni, Chia-  
 vari — *Parodi Giacomo*, Camogli — *Peragallo Pedrito*, Curato,  
 Apparizione — *Peragallo Pietro*, Arciprete, Voltri — *Razeto  
 Mons. Prof. Michele*, Protonotario Apostolico, Canonico Ono-

rario Metropolitana, Genova — Righetti Mario, Arciprete di Quinto al Mare — Rossi Bartolomeo, Prevosto di Sturla — Rossi Emanuele, Mansionario della Metropolitana, Genova — Salvi Guido, Arciprete di Pietrabruna (Imperia) — Schiaffino Filippo, Canonico, Lavagna — Schiaffino Francesco, Collegiata di N. S. del Rimedio, Genova — Schiaffino Gerolamo, Prevosto a Gattorna — Schiaffino Giacomo, Prevosto a Manesseno — Schiaffino Prospero, Mansionario N. S. Immacolata, Genova — Schiappacasse Gio Bono, Prevosto di N. S. delle Grazie, Sampierdarena — Stiappacasse Prospero, Arciprete di Tasso — Torre Giacomo Filippo, America.

*Clero regolare:* Mortola Santo, Minimi di S. Francesco di Paola, Roma — Chiesa Giacomo, Figli di Maria, Roma — Bertolotto Tomaso, Figli di Maria, America — Casalini Giacomo, Olivetani, Seregno — Ognio Emanuele, Olivetani, Seregno — Razeto Agostino, Salesiani, Parma — Schiaffino Davide, Gesuiti — Schiaffino Mentore, Gesuiti — Righetti Giacomo, Signori della Missione, Torino — Boccardo, Cappuccino — P. Ferdinando di Santa Maria, Carmelitano Scalzo, Loano — Casarino Luigi, Certosini.

La crisi suscitata dalla guerra mondiale ha prodotto le sue funeste conseguenze anche nel campo degli aspiranti al Sacerdozio. Le sante vocazioni diminuiscono fino a diventar quasi nulle e nelle file del nostro Clero che formavano una balda centuria si produssero incolmabili vuoti.

Tutto ci fa sperare però che il temporaneo illanguidirsi del santo entusiasmo, sia ormai finito e che, auspici le secolari e sane tradizioni del nostro popolo il Clero camogliese tornerà in questo fiorir di speranze a novello splendore.

DARIO UMBERTO RAZETO

**“ La Biblioteca del Cristiano deve avere tre libretti; il catechismo, il vangelo, il libro di devozione; questo per gli individui.**

**Per le famiglie si deve aggiungere il quotidiano cattolico e il bollettino parrocchiale „**

**S. E. IL CARD. MINORETTI**

# IL SANTO CONCITTADINO

Nel duomo di Milano, in fondo alla navata di destra, per chi vi entra, presso la tomba dell'eroico vescovo Ariberto, l'ideatore del Carroccio, sta murata la grande lapide marmorea recante i nomi e gli anni di pontificato dei vescovi della Chiesa milanese dai primordi fino al presente. Al numero 35 della serie leggesi: Giovanni Bono 619-660 - Genovese.

Con storica certezza sappiamo di qui il tratto di tempo in cui Giovanni, detto il Bono, tenne il governo episcopale, e in più il suo luogo di origine.

Sono questi gli anni conclusivi della sua vita terrena; ma non debbonsi trascurare quelli precedenti che risalgono al pontificato di San Gregorio Magno e al regno della pia Teodolinda. Nello stesso anno in cui Agilulfo duca di Torino era riconosciuto Re dei Longobardi, Gregorio detto poscia il Grande, veniva assunto al soglio pontificio (590). I Longobardi professavano la fede ariana. Papa Gregorio si volse tosto a fare abbracciare la fede romana agli invasori: costoro, pochi e rozzi in mezzo agli italici numerosi e colti non opposero grandi resistenze. La bontà del re Agilulfo e la pietà della regina Teodolinda fecondarono l'opera. Lo stesso Giovanni Bono per incarico di Papa Gregorio si recava in qualità di legato alla Corte longobarda ottenendone favori e consensi. Così l'elevazione avvenuta di poi di Giovanni Bono a vescovo della Chiesa milanese appare riconoscimento e premio delle virtù civili e religiose del nostro.

Il sepolcro di Giovanni Bono restò negletto per più e più secoli. Solo San Carlo Borromeo (1539-1584) ne tolse le reliquie all'oblio per riporle in venerazione nella basilica metropolitana. Ed oggi in capo alla navata sinistra del tempio si ammira un altare riccamente grandioso dedicato al *Pastor bonus*.

Circa l'origine o luogo di nascita del Santo, gli scrittori che se ne occuparono *ex professo* sono concordi nell'escludere Genova quale luogo di nascita. Genovese starebbe in vece di ligure.

E infatti in un versetto dell'inno che sin dal secolo XI si cantava in onore di San Giovanni Bono si legge: « *Villa Camuli nascitur Joannes... valle Rechi* ». In un braccio d'argento, donato secondo alcuni storici dal vescovo di Milano, Ariberto (quello stesso del Carroccio) alla Comunità di Recco, e che tuttora si conserva nella parrocchiale di questa Città, si trovano incise le parole in sostanza dell'inno sopra ricordato: « *Valle Rechi Villa Camuli nascitur Jo Bonus ex nobilibus parentibus* ».

Chi scrive non può non sentire che antipatia per la polemica campanilistica, già aperta in passato, ed ora entrata in piena calma. Col'occasione odierna e solo con intendimento di interprete obiettivo, lo scrivente si permette di rilevare questo. Recco ancora oggi capoluogo del mandamento parrebbe ricordato solo e in quanto tale, a significare cioè che Giovanni nacque nella Villa di Camogli situata nella valle di Recco. E poichè nel secolo VII Camogli era poca cosa in confronto al capoluogo di Recco, tanto da sentirsi la necessità di indicarlo col nome di Villa, sinonimo di villaggio o borgo, si comprende come lo scrittore dell'inno, e l'autore dell'incisione sulla reliquia abbiano creduto di dovere distinguere *Villa Camuli* da *Valle Rechi*, a scopo di precisazione maggiore del luogo di nascita. È decisivo ed esauriente il riflesso che se non si fosse inteso di specificare *Villa Camuli* quale luogo di nascita di Giovanni, sarebbe bastato lo accenno di *Valle Rechi*.

Ed ora un confronto del caso presente con il caso verificatosi non è molto a proposito della lapide ricordo apposta in onore delle Sorelle Avegno nell'atrio del palazzo Tursi in Genova.

In questa lapide fino a pochi anni addietro le eroine del salvataggio dei naufraghi del vapore *Cresus* erano dette nate in Recco. Oggi per rispetto alla verità storica la lapide opportunamente corretta le dichiara nate in Camogli, mandamento di Recco.

Non parrebbe a chi legge che fra i due casi, il vecchio riguardante S. Giovanni Bono e il nuovo riguardante le sorelle Avegno, non esista qualche cosa di più che una analogia materiale?

L'inciso nella lapide delle sorelle Avegno, *mandamento di Recco*, non è l'equivalente esatto dell'inciso *Valle Rechi* inserito nell'inno e inciso nella reliquia?

# L'Abate Giovanni Schiaffino

## Fondatore del Monastero di S. Prospero

Il 30 luglio 1888 segnò un grave lutto per la città di Camogli. L'Abate Giovanni Schiaffino, l'uomo dalla tempra d'acciaio e dalle doti intellettuali di primissimo ordine, che tanto bene aveva compiuto in Umbria prima, in Toscana, a Roma, in Sicilia, nella Francia e nella nativa Camogli poi, rendeva tranquillamente la sua bell'anima al Creatore.

Il rimpianto fu universale, e ben lo mostrò il popolo Camogliese ancora 21 anni dopo quando ne fu esumata la salma e solennemente trasportata dal Cimitero alla Chiesa Plebana e da questa alla Chiesa Monastica di S. Prospero, ove fu collocata in magnifico mausoleo.

Era nato l'Abate Giovanni Schiaffino a Camogli, nell'Isola, da Filippo e da Maria Boggiano il 6 dicembre 1807. Giovinetto d'indole buona e laboriosa, dopo i suoi studi primari seguì la carriera dei suoi padri e per quattro volte solcò il Mediterraneo verso i porti d'Oriente.

A 20 anni chiese ed ottenne di entrare nell'Ordine Benedettino Olivetano che in quel tempo aveva un grandioso monastero a Quarto. Fece il suo Noviziato a S. Pietro di Gubbio. Studiò lettere e scienze con fervido amore, e divenuto Sacerdote fu tutto zelo per le opere di pietà.

L'obbedienza lo traslocò da Gubbio al Monastero di S. Girolamo di Quarto, nel quale un nuovo campo si apriva al suo zelo: l'educazione dei giovani alla vita religiosa. Incominciò dalla sua permanenza in questo Monastero a consacrare i tempi che aveva liberi al santo ministero di ascoltare le Sacramentali Confessioni; cosa che poi continuò per tutta la sua vita. A Camogli, già vecchio, fece stupire più d'una volta Clero e popolo per le lunghe ore che passava ogni giorno in confessionale.

Da Quarto passò il nostro Abate come Vice-Procuratore dell'Ordine a Roma. Là, diede tutto il suo tempo libero a nuovi studi. Si iscrisse pertanto alla Facoltà di Legge nell'Università della Sapienza conseguendovi la laurea dottorale con lode.

Sullo scorcio del 1845 fu chiamato dai Superiori dell'Ordine all'Archicenobio di Monte Oliveto Maggiore in qualità di Cancelliere della Congregazione. Quest'ufficio importa la conservazione dell'Ar-

chivio dell'Ordine. D. Giovanni Schiaffino diventa paleografo. Egli trova codici antichi, manoscritti riguardanti epoche storiche dell'Ordine, della Chiesa e memorie di uomini illustri per dottrina e probità. Quali fossero i suoi progressi lo dimostrano le parecchie Bolle che egli rintracciò e seppe decifrare visitando altri archivi per somministrarle alla Commissione istituita dalla s. m. di Papa Pio IX per una nuova pubblicazione del Bollario. Di questi suoi studi lasciò altri documenti; ma il più splendido argomento della sua perizia, pazienza e sagacia di critico, è il lavoro sopra S. Prospero, Patrono di Camogli, ch'egli condusse a termine dopo tant'anni di fatiche. Consegnò il manoscritto ai Bollandisti. Ora si sta lavorando perchè presto venga alla luce da una copia da lui lasciata a Mons. Riva Arciprete di Camogli.

Da Monte Oliveto fu mandato più volte dai Superiori a compiere missioni delicatissime, che sempre ebbero il più lusinghiero risultato.

Nel 1850 fu eletto Visitatore Generale e Superiore del Monastero di Roma. Quivi ebbe per discepolo, ed amò ricambiato di filiale affetto, il giovane Monaco D. Placido Schiaffino, che doveva poi diventare Cardinale di Santa Romana Chiesa.

Ascesi così i vari gradi della gerarchia dell'Ordine nel 1856 venne eletto Abate Generale, carica suprema della Congregazione, che tenne per tre anni con sommo onore.

Suonata l'ora triste per gli Ordini Religiosi d'Italia emigrò in Francia nel 1860, dove fondò prima il Monastero di N. S. de' Sette Dolori in Parmenie nel Delfinato e quindi quello di S. Bertrand di Comminges nell'Alta Garonna. Il suo nome venne in benedizione presso tutte quelle popolazioni, ed a lui ricorrevano malati e bisognosi d'ogni genere.

Dopo quattro lustri la rivoluzione lo cacciò anche da questa terra ospitale, e Camogli, sua terra natia, ebbe la consolazione di riaverlo tra i suoi figli e di goderne tutta la prodigiosa santa attività degli ultimi otto anni.

I nostri vecchi ricordano ancora la sua veneranda figura, l'apostolato benefico che s'irradiava dal suo Confessionale e dalla sua cella. Voce comune di quanti lo hanno avvicinato è questa: era un Santo!

Il Monastero con la Chiesa di S. Prospero è l'opera che ricorderà fino ai più tardi nipoti il suo nome, ed il bene che i bianchi figli di S. Benedetto compiono in Camogli e nelle città limitrofe terrà in benedizione la vita tutta dell'Abate Giovanni Schiaffino.

D. ROMUALDO ZILIANI

Monaco Olivetano

# I RETTORI CAMOGLIESI

L'Amministrazione del Santuario fu alle sue origini affidata alla Chiesa Parrocchiale la quale al principio del secolo XVII vi delegò due massari (1601). Iniziatesi nel 1603 le trattative per la venuta dei Padri Serviti al Boschetto, fu concluso nel 1612 col beneplacito delle Autorità religiosa e civile che alla detta Congregazione fosse assegnato il servizio religioso e la costruzione del nuovo Tempio. Primo Vicario è stato il Padre Costantino Crovari da Camogli (fino al 1634) che condusse a termine in meno di vent'anni la costruzione del Santuario inaugurato il 2 luglio 1631. Dopo di lui, che pare sia morto in Camogli e sepolto nel Santuario, si susseguirono altri cinque Vicari. Dal 1646 vennero nominati i Priori e dal 1734 le Diete composte normalmente di tre membri: Priore, Lettore e Correttore; finchè nel 1799 l'Amministrazione fu accentrata nel Custode. I Padri Serviti officiarono il nostro Santuario per ben due secoli e gli ultimi due, rimasti al Boschetto dopo la bufera napoleonica, P. Pietro Dalla Valle e P. Rosso Basso morirono in Camogli ed ebbero sepoltura nel Santuario (1817-1818). Seguono altri cinque Custodi e nel 1884 fu nominato Custode il camogliese Don Gio. Batta Gardella che fu eletto Rettore su proposta di Mons. Arciprete Pietro Riva con decreto dell'Arcivescovo Mons. Tomaso Reggio in data 9 settembre 1899. In seguito alla rinuncia di Don Gardella, nel 1901 fu chiamato a tale carica il Sac. Prospero Luxardo di Camogli che zelò la divozione della nostra Madonna e decedette il 1930. Di questi due ultimi emeriti concittadini diamo particolare cenno, avvertendo che il primo è un postumo necrologio, finora inedito e che abbiamo ritenuto pubblicare in questa circostanza.

(N. d. R.)

# Don Giovanni Battista Gardella

Il 10 gennaio del 1927 piacque a Dio di chiamare a sè l'anima eletta del Sacerdote Giovanni Battista Gardella. Da due mesi giaceva in una semplice e disadorna cameretta dell'ospedale di Camogli. L'uomo pio e caritatevole, che s'era spogliato di tutto il suo, aveva domandata la carità di quel ricovero, dove era stato in altri tempi Cappellano. Il male che lo affliggeva non gli tolse mai la serenità e la pace. Seppe soffrire per Dio, mostrando nel volto la calma rassegnazione che regnava nell'animo. Gli amici e i discepoli, che lo visitarono sovente, portano nel cuore, indelebile, l'impressione che là, nella povertà della cella, sul misero letto dell'ospedale, dolorò e morì un Santo.

Chi lo conobbe in vita, mansueto e dolce, noncurante di sè e delle sue cose, preoccupato della maggior gloria di Dio e del bene delle anime, non troverà esagerate le mie parole. Cominciammo ad apprezzarlo e ad amarlo al Santuario del Boschetto. Eravamo piccoli, ma abbastanza svegli per capire il segreto del suo ministero fatto di persuasione amorevole, d'indulgenza illuminata e paterna, di sacrificio.

Non gli mancarono in quei lunghi anni le consolazioni che accompagnano l'opera spesa a vantaggio del prossimo, a servizio di Dio: la Chiesa affollata come non mai, una schiera di giovinetti addestrati al servizio dell'altare e incamminati al sacerdozio, generose oblazioni di pie persone che gli diedero modo di abbellire il Santuario, di porre sopra un trono d'argento e d'oro la cara e venerata immagine della Madonna.

Noi sappiamo, perchè vivemmo a Lui vicino in quegli anni, che in cima a' suoi pensieri stava il decoro della Casa di Dio, alla quale cercava continuamente di accrescere splendore con sempre nuove geniali trovate. E tutto ciò Egli faceva in silenzio, senza strepito, com'era sua natura e proposito di vita interiore. Io lo rivedo in mezzo alla schiera fedele de' suoi chierichetti, intento ad addestrarli, ad istruirli, a renderli degni del Ministero. C'era perfino, per una classe di più grandicelli, una lezione settimanale di sacre cerimonie. Non mancavano le pie letture ed anche quelle amene, fornite da una biblioteca circolante. E comparve in quegli anni anche il presepio, la dolce e suggestiva rievocazione del mistero di Betleem. Tutto indirizzato ad informare le giovani menti, a plasmare i caratteri, a tenere occupati i vivaci giovinetti. Pedagogia senza pretese, fondata su gli eterni principi del Vangelo.

Questo il Don Gardella de' primi anni. Certo una tale disciplina non gli lasciava molta libertà. Ma Egli era contento di quella *legatura*. Non s'era votato a Cristo per ciò? L'estate portava seco la cura dei bagni? Ed ecco il buon Custode con una schiera di fanciulli incamminarsi alla spiaggia, salire su la barchetta leggera, scendere in una

remota località sotto il Castellaro. Nelle limpide acque folleggiava la turba felice. Era anche quella una forma di assistenza morale altamente benefica. La gente del paese vedeva, ammirava, lodava in cuor suo il prete umile, buono, disinteressato. Lo trovava più facilmente a colloquio e in compagnia de' piccoli, che non a fianco dei grandi, qualunque fosse la loro condizione sociale. Dai colleghi Egli si recava volentieri con la solita comitiva, ora a Ruta, ora a S. Massimo, ora a S. Martino o a S. Maria del campo, o magari al remoto S. Fruttuoso. Ed allora era giornata di premio e la passeggiata durava anche dalla mattina alla sera.

M'intrattengo su questa forma di apostolato, perchè mi pare che ricordi quello tipico di S. Filippo Neri. Per ciò fu amato Don Gardella dai giovani. Anche adulti continuarono, se ben ad intervalli, la dolce affettuosa familiarità con il buon Prete de' lor primi anni. A chi non lo conosceva potè anche parere burbero, di poche parole, di nessuna comunicativa. E in verità parole non spreca. Bastava però il suo sguardo, il sorriso. Del resto sapeva trovar sempre la parola adatta alle più varie circostanze. Ed era una festa il ritrovarlo, dopo un periodo di distacco o di lontananza. Una festa per lui, che riviveva così gli anni più belli. Una festa per coloro che avevano imparato ad amarlo.

Ho parlato di soddisfazioni. Debbo dire che non gli mancarono i dispiaceri. Già la situazione del Santuario si prestava a malintesi, a poco confortanti contraddizioni. Ma Don Gardella continuava il suo lavoro, senza lamentarsi. Di quella situazione poco piacevole Egli non parlava che raramente. Ad ogni modo evitava scrupolosamente di riversarne la colpa su le persone. Quando sentiva il bisogno di riposo, saliva su la collina di Ruta. Lassù possedeva una casetta con un pezzo di terra. Era il suo eremo, vegliato sempre da quell'angelo buono che fa per Lui, finchè visse, la zia. Lo conobbero e lo amarono anche i rezzi e semplici contadini di Ruta, perchè non mancava di porre a loro servizio tutto se stesso, per quanto potesse occorrere loro. E se dall'alto di quel suo romitaggio sentiva, portato dal vento, il suono delle campane del Boschetto, il suo animo provava certo un fremito. Presto sarebbe tornato alla sua Madonna.

Non parlerò di Lui come oratore. Debbo anzi dire che non lo fu affatto, nello stretto senso della parola. Predicava alla buona, col cuore in mano. Diceva parole semplici e piane, che andavano al fondo dell'anima. Ed anche questa è arte, non sempre facile. Ricordo le brevi succose prediche del mese di ottobre, dinanzi ad un pubblico, se non sempre numeroso, certo devoto e contento di quel pascolo spirituale. Nelle omelie domenicali usava la stessa semplicità. Non diceva cose dotte e peregrine, ma parlava di Cristo con una soavità ed una affettuosità che avvincevano. Non si rendeva difficile, per parere qualche cosa di grande. Gli bastava farsi piccolo con i piccoli. Sapeva d'essere non più che uno strumento nelle mani di Dio. Dissodava la terra, gettava la buona semente, inaffiava, sradicava le erbe cattive, sicuro che Dio solo avrebbe potuto e saputo trarre il frutto da quelle sue fatiche.

Non mi si chieda perchè mi dilungo tanto. Rivivo in tal modo gli anni della mia fanciullezza. Allora vedevo, sentivo, ricevevo impressioni non facilmente cancellabili. Ora richiamo tutta quella giovanile esperienza e la osservo con occhio medico. E così, come l'ho descritta, mi appare la venerata figura di Don Gardella.

Quel posto di Custode, umanamente parlando, non era una gran cosa. Ma Don Gardella ne aveva fatto il centro d'ogni sua attività, lo considerava come il campo del suo lavoro, diceva forse in cuor suo: *Haec requies mea*. Eppure se ne staccò volontariamente. Disse addio alla sua cara Madonna, rinunciò e mantenne la rinuncia, nonostante ripetute autorevoli sollecitazioni. Ciò fu quando credette che la sua presenza fosse per riuscire di danno al Santuario e che, ad ogni modo, Egli non avrebbe potuto compiere quel bene che s'era prefisso. Fu l'atto d'un grande, generoso e pio.

Il Custode Don Gardella non era più. Restava il Sacerdote integerrimo e pieno di zelo, l'uomo dal tatto squisito, dal senno maturo, dalla pratica profonda dei cuori umani. Dovunque lo troverete, ivi vedrete riflettere le sue doti singolari. Non è mio proposito presentarlo come un uomo capace di frarsi dietro le folle con gesti teatrali, con pose da agitatore. Tutt'altro. Egli è il Sacerdote umile, disinteressato, non-curante degli onori e dei posti, obbediente sino all'eccesso. Ma è anche l'uomo che sa farsi amare e benedire, che avvince con la bontà e la dolcezza delle maniere, con la parola improntata alle eterne massime del Vangelo, con lo sguardo mite e sereno, specchio dell'anima che vive a contatto con Dio.

Rinunciando al posto del Boschetto, Don Gardella non intese rinunciare alla sua benefica attività. Comincia un altro periodo della sua vita nel quale il campo d'azione va continuamente mutando, ma resta, con le sue qualità non comuni, il lavoratore che non si concede riposo. Chi non conosceva l'uomo, poté credere effetto l'irrequietezza, d'instabilità quel suo passare dall'una all'altra mansione. Era invece umiltà profonda, basso concetto di sè, intima persuasione che dovunque lo chiamasse l'obbedienza, ivi si potesse lavorare in Dio e far frutti di bene. Furono venticinque anni di lavoro ininterrotto nelle più disparate località, in funzioni diverse, ora come aiuto, ora come dirigente (e questo Egli fece sempre malvolentieri), con la mira fissa a Dio, al bene delle anime. Con chiunque e per chiunque Egli prestasse l'opera sua, guardava a Cristo, al Duce cui s'era votato il giorno dell'ordinazione sacerdotale.

Lasciato il Santuario, Don Gardella diventò semplice cappellano dell'ospedale di Camogli. Continuava ad abitare il suo appartamento nel palazzo che sorge su la piazza della Chiesa, nella quale, richiesto, non mancava di prestare il suo ministero. Ma le sue mansioni erano in mezzo agli ammalati ai quali due volte la settimana si recava a portare le consolazioni della fede. Dopo qualche anno i Superiori lo mandarono Economo a Vexina. Il piccolo villaggio nei dintorni di Recco ebbe le cure amorose del pio Sacerdote il quale non si credette sminuito da quell'incarico che agli occhi del mondo era tanto poca

cosa. Se quelle anime erano rozze e semplici, tanto maggior frutto poteva aspettarsene il suo zelo. Viveva ancora quell'anima buona della zia la quale per ovvie ragioni non potè trasferirsi nell'alpestre paesello. Andava quindi e veniva, il modesto Sacerdote, solo preoccupato di assolvere bene il mandato commessogli, proprio come se si fosse trattato della più importante parrocchia di questo mondo. E quando venne il giorno di ritirarsi, Egli riprese le usate fatiche nell'Ospedale. Questo lo attirava con una misteriosa voce. Prevedeva forse che Dio gli riserbava la grazia di finirvi in pace i suoi giorni?

Anche l'Istituto dei Figli di Maria in Genova l'ebbe per un certo tempo come Direttore Spirituale. Era stato richiesto per tale ufficio dai Superiori ed Egli aveva immediatamente obbedito. In mezzo a quei giovani che si educavano al sacerdozio Egli portò la sua serena letizia, la parola ammonitrice e persuasiva e soprattutto l'esempio della sua vita intemerata. Un altro economato lo attendeva poco dopo, quello di Sori, ove rimase quasi due anni. Non voglio ripetermi a proposito di questo suo nuovo ministero. Il Sacerdote di Dio non si smentì un solo istante. E quando non ci fu più bisogno di Lui, se ne tornò al caro ospedale e vi si chiuse, volontariamente, nei tristi giorni dell'estate del 1911, allorchè il colera minacciava la tranquilla cittadina di Camogli.

Sopravvenuto il flagello della guerra, i locali dell'ospedale furono destinati ai militari. Le ristrette sale dell'Asilo Infantile accolsero allora i pochi infermi della città, ma, per mancanza di spazio, non vi potè avere alloggio il Cappellano. Notiamo qui di passaggio che Don Gardella s'era già spogliato di quanto possedeva, destinando il tutto ad opere di beneficenza. Fu accolto in Canonica e disimpegnò con l'usato ardore l'ufficio di Curato. Che importava a Lui il titolo sotto il quale serviva l'Eterno Padrone? Ma umanamente parlando quella fu una dura prova, per tante ragioni che qui non è il caso di esporre.

Avrebbe dunque, tornata la pace, ripresa la sua tranquilla ed operosa vita nel recesso dell'Ospedale della sua città? I Superiori lo vollero invece al Convitto Ecclesiastico, come Direttore. Egli non si credeva adatto a tali funzioni direttive, ma accettò l'incarico per quello spirito di obbedienza che Gli faceva vedere nella parola del Superiore la parola di Dio. Sicchè quando il Superiore credette di rimuoverlo, Egli se ne andò sereno e soddisfatto. Voleva dire che Dio Lo desiderava occupato in altro modo. Fu il Collegio delle Missioni che lo accolse successivamente. Sappiamo che tal Collegio, sorto per iniziativa dello zelante P. Garrà, non nuota nell'abbondanza. E in quei primi anni nel convento di S. Anna si viveva davvero apostolicamente. Don Gardella, che toccava i 65 anni e già cominciava a sentire gli incomodi che poi dovevano trarlo alla tomba, avrebbe avuto bisogno di tante piccole cose che non si trovavano al certo nel nascente Istituto. Forse che il santo Sacerdote si fermò a discutere o a richiedere condizioni per accettare? Ancora una volta Dio lo chiamava per bocca dei Superiori ed Egli rispondeva alla chiamata. Lo visitai qualche volta nella poverissima cella. Sul volto gli si leggeva la gioia interna

di sentirsi così vicino a Dio in quell'ufficio non cercato in alcun modo, non retribuito, non tenuto dal mondo in considerazione alcuna, ma pur tanto grande, tanto importante per la salvezza delle anime. Vi si leggeva anche una specie di deperimento, di insensibile attecchirsi delle forze, di lento consumarsi della carne. Ma quella penitenza gli era grata. Diceva forse in cuor suo: *Cupio dissolvi*. E quale occasione migliore che quella di offrire alla Chiesa, che chiama i giovani nell'esercito dei combattenti in terre lontane, il sacrificio della vita?

E Don Gardella morirà Direttore dei giovani allievi delle Missioni. Ultimamente era stato richiesto per il Convitto che le Suore della Misericordia tengono in Ruta. I Superiori avevano creduto bene di lasciargli piena libertà: se la sua salute (campò ancora quattro mesi circa) si trovava meglio in Ruta oppure a S. Ilario, scegliesse a sua posta. Trasferitosi al convitto di Ruta, si recava ciononostante due o tre giorni della settimana a S. Ilario. Chi lo vide salire l'erta del colle con passo lento e stanco, ebbe l'impressione che quelle erano le sue ultime fatiche. L'infermità sua, non più latente, gli rendeva insopportabile le scosse dell'auto pubblica, ed Egli era costretto a fare a piedi il tragitto. Scendeva a Priaro, s'incamminava verso l'Ospedale, donde saliva al cenobio degli Olivetani di S. Prospero e dopo breve riposo riprendeva la via di Ruta. Fu qui che il male lo colse in forma più grave. Desiderò di essere trasportato all'Ospedale. Qui fu allestita una cameretta con quella semplicità e direi quasi povertà ch'è un po' la legge di tutti questi alberghi del dolore.

Sur un modesto cassettoncino volle il caro Bambino scolpito dal Canepa. Lo aveva di già regalato alla Cappella del pio luogo. Ora pregava le Suore che glielo lasciassero in quegli ultimi giorni per trarne conforto ed aiuto in quelle sue sofferenze. Prevedeva la passione lunga e tormentosa. Fissando quel dolce Bambino avrebbe avuto forza e rassegnazione. Due mesi languì. Neppure in quei giorni si risparmiò. Venivano amici, discepoli, fedeli da ogni parte. Aveva per tutti una buona parola. Di sè, de' suoi mali nulla. Ricordo una domenica di dicembre. L'atrio era affollato da una turba di giovani, gli Apostolini venuti a salutare il loro Direttore Spirituale, a sentire ancora una volta l'usata voce. Parlava a stento, con visibile sofferenza. Ma parlava, come se volesse non defraudare le anime delle ultime sue risorse. E così durò fino ai primi del gennaio. Non vidi mai tanta serenità, tanta pace dinanzi al tremendo mistero della morte. Non ho più nulla di mio, mi disse quel giorno, con una semplicità dello sguardo che pareva nello stesso tempo cercare lontano il tesoro promessogli da Dio. Così muore il Giusto.

Non parlerò dei funerali che furono una dimostrazione impo-  
nente. Da vivo aveva calpestato gli onori, aveva seguite le orme del suo Dio, a somiglianza del quale più di una volta si trovò a non avere *ubi caput reclinet*. Ora il trionfo, l'esaltazione. Clero e popolo tennero dietro alla bara, assieparono la Chiesa, piansero intorno alla salma che si avviava all'ultima dimora. Più di cinquanta sacerdoti convenuti da tutte le parti della Diocesi, il collegio degli Apostolini, quello degli

Olivetani, quello dei Francescani di Recco e poi le Congregazioni maschili e femminili, gli educandati, le Confraternite, gli asili, tutta una simili manifestazioni. Ma in Don Gardella si onorava non l'uomo ricco, non il potente, non il costituito in dignità: si onorava il Sacerdote di Cristo, umile, buono, disinteressato, l'educatore dei giovani, il servo di Dio che aveva compiuta bene la sua giornata e che certo da Dio era stato assunto alla gloria.

Sac. Prof. ANTONIO COSTA

## Don Prospero Luxardo

Rievocare l'antecessore mentre si festeggia il successore è cosa conforme a quella *continuità di amore a Maria* che è la caratteristica dei Rettori del nostro Santuario, di tutti i caratteri e di tutti i tempi, continuità resa più evidente dal contrasto delle indoli: la signorilità squisita dell'attuale festeggiato di fronte alla bonaria rudezza di Don Luxardo.

La Madonna del Boschetto è l'amore di tutti i Camogliesi. L'ama il pescatore come l'armatore, il capitano e il macchinista, la donna del popolo e la signora delle classi superiori, il fanciullo che si consacrò a Maria nell'età più tenera e il vecchio invalido che ai piedi della sua Madonna viene a posare i ricordi della sua vita attiva. Così è dei sacerdoti, che l'amano con quell'affetto di pietà singolare che nasce dalla maggior cognizione teologica delle interferenze della missione di Maria con la Redenzione di Gesù, e dalla vivezza delle impressioni di fede in chi di essa e per essa tutta muove la trama della sua vita. E così l'ama la Madonna il sacerdote Don Giacomo Crovari, il Rettore nostro amatissimo, che tanto meritamente eccelle fra il clero camogliese per doti di mente e di cuore; e così amò la Madonna il Rettore Don Prospero Luxardo che tutta la sua vita e la sua attività trasfuse in questo unico oggetto: La Madonna del Boschetto.

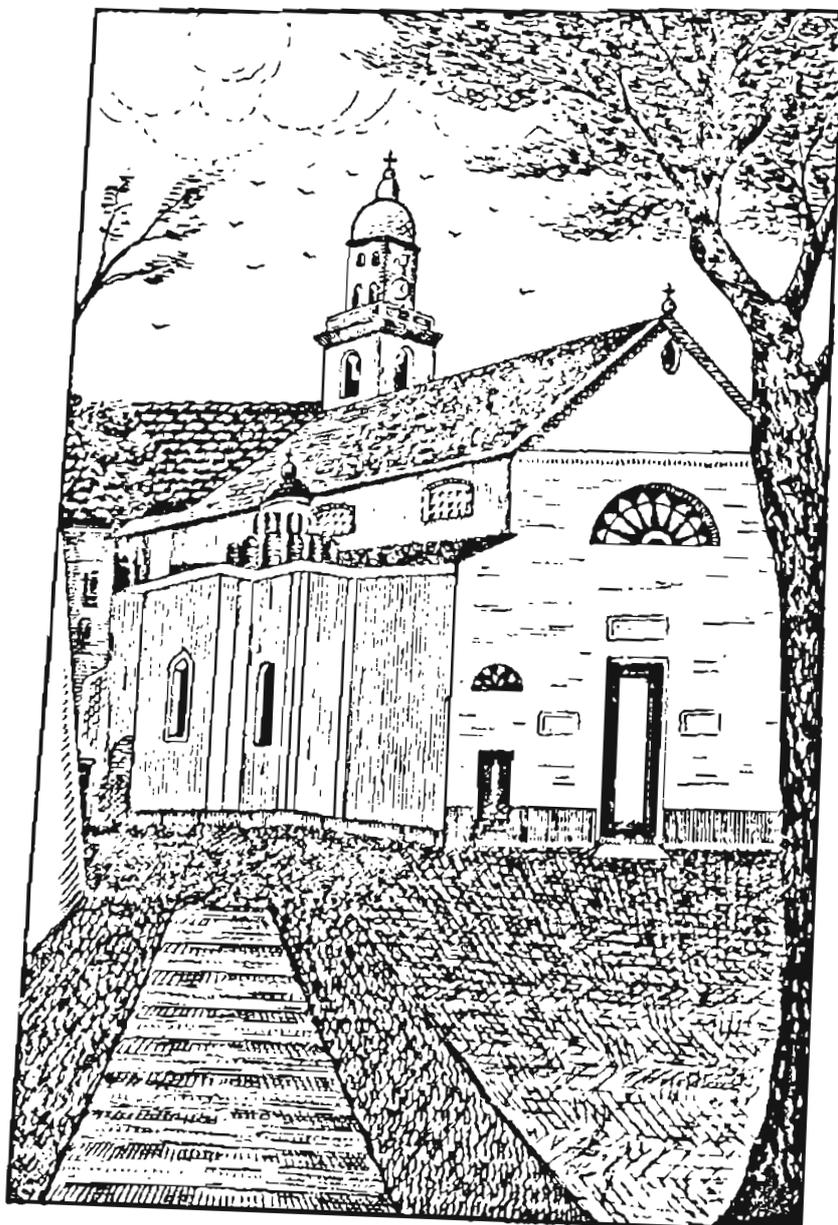
Nella sua gioventù sacerdotale aveva atteso alla azione cattolica; e nel Circolo San Prospero aveva educato molti giovani all'amore della Chiesa; e molti sacerdoti ebbero ivi i germi della loro vocazione. Ma quando la Madonna lo volle Rettore del Suo Santuario, Don Luxardo si liberò di tutte le sue multiformi attività; dimenticò i comitati parrocchiali, lasciò da parte l'azione cattolica, e tutto si dedicò alla Regina del Cielo. E come si ingrandiva l'affetto di Lei nel suo cuore, così ne studiò l'ingrandimento del Santuario; come sempre a Lei pensava nella sua mente, così ne volle dipinta in diverse fogge il viso e la scena dell'Apparizione. Niun'altra ambizione aveva. E quando partiva per andare in missione in Liguria, in Piemonte, in Toscana, portava con sé la sua Madonna, e di Essa parlava alle popolazioni, e ad Essa dedicava altari, o al meno la Sua Immagine poneva in qualche

altare, memorie della missione compiuta. Don Luxardo non visse che per la Madonna del Boschetto.

Le scintille di questo suo amore per la Madonna avvivarono il fuoco amoroso nelle lontane Americhe, e qua e là per l'Europa; là ove un Camogliese poneva le tende della sua famiglia giungeva il Bollettino della Madonna del Boschetto a ricordargli il dovere di ogni Camogliese di amare e di diffondere il culto della Madonna del Boschetto.

Onore a Lui! Mentre qui, sul terreno delle sue attività e delle sue sofferenze, festeggiamo il Rettore che dalle mani di Don Luxardo ricevette l'deposito sacro dell'amore a Maria; leviamo un pensiero a Lui che è beato e si gode la presenza della Regina del Cielo, ammesso nella sua Corte per meriti speciali di milite generoso e di figlio affettuoso.

D. GIOVANNI BOCCARDO



# VOCAZIONI RELIGIOSE

Li ricorderò sempre gli anni della mia infanzia, trascorsi all'ombra del caro Santuario, ed insieme, noi sacerdoti, ricorderemo sempre le buone mamme nostre, quando ci conducevano ai piedi del prezioso Simulacro per invocare sopra di noi la protezione della Mamma Celeste... E mentre la mamma terrena ci teneva congiunte le piccole mani irrequiete, pregavamo così: O Maria, fammi crescere buono... tienimi lontano dai pericoli... fa che sia sempre la consolazione dei miei cari...

E la Madonna posava su di noi lo sguardo suo di amore e di compiacenza, infondeva in noi il sentimento della bontà, imprimeva in noi il primo germe della vocazione religiosa...

E tornavamo tutti i giorni nella casa della Madre, accompagnati dalle mamme nostre, e si ripeteva sempre la dolce preghiera: Maria, fammi crescere buono... Entrammo un giorno a far parte dei piccoli chierichetti del Santuario, frequentammo la dottrina cristiana che insegnava il venerando Rettore d'allora, ed intanto ripetevamo sempre la dolce preghiera...

La Madonna continuava sempre il suo sguardo di predilezione e di amore e, la vocazione allo stato religioso, maturava sempre più in noi... E venne il giorno in cui, pieni di letizia, siamo entrati nel seminario — passarono i lunghi anni dello studio e del tirocinio — la Madonna ci continuò la sua predilezione, la sua bontà... E finalmente venne il giorno tanto atteso... Ricordiamo l'entusiasmo del nostro cuore... ricordiamo la grande festa fatta attorno a noi...

Siamo tornati allora al Santuario dove era sbocciato il primo germe della vocazione nostra, eravamo novelli sacerdoti di Cristo e sopra l'altare consacrato a Lei, tra la profusione di ceri e di fiori, abbiamo celebrato, nel Santuario dei tanti soavi ricordi, la Prima Messa.

Quel primo Sacrificio celebrato, era il cantico della nostra esultanza e della nostra gratitudine a Lei che ci aveva condotti alla meta.

Grazie, grazie, oh Madonna del Boschetto, e fa che continui in noi il fervore di quello apostolato santo che abbiamo iniziato ai piedi del Tuo altare...

Sono fiorite così le numerose vocazioni religiose in mezzo al popolo di Camogli e, per la piena fiducia che le mamme nostre deponevano nel cuore della Madonna del Boschetto e per lo sguardo di amore e di predilezione che la Madonna posava sopra di noi, Camogli, città illustre per tante glorie, diventava ancora città privilegiata per la singolare gloria di dare alla Chiesa la falange imponente dei suoi figli fatti sacerdoti, diventati onore e vanto del clero cattolico.

Per questo che oggi nell'esaltare uno di questi figli, che, posto dalla fiducia dei superiori all'alto onore di Custode della Nostra Madonna e a Rettore del Suo Santuario, celebra il suo XXV di ordinazione sacerdotale, noi innalziamo grati il nostro pensiero alle mamme nostre, che, ai piedi della Madonna del Boschetto ci hanno aperto la via al sacerdozio.

E in questo giorno di tanta gioia per il Buon Rettore, noi ricordiamo anche la Soave Creatura che gli diede i natali, e che, un giorno, lo affidava alla Madonna del Boschetto per diventare più tardi sacerdote di Cristo e gloria nostra.

Quando il Rettore Don Crovari si presentava per la prima volta a noi, quale direttore del Bollettino del nostro Santuario, faceva rimarcare il suo amore grande e sentito alla Madonna del Boschetto e parlando di questo amore così si esprimeva: « amore appreso fin dagli albori della vita dalla parola affettuosa e devota della lagrimata, santa mamma mia ».

Ed oggi mentre lo spirito eletto di Caterina Crovari dal cielo gioisce insieme a noi per la tanta festa che si celebra attorno al suo figlio, Tu, oh Madonna, assisti e proteggi sempre l'amico carissimo!...

Sac. GEROLAMO SCHIAFFINO

**“ Quante anime furono salvate dalla buona stampa; quante preservate dall'errore; quante incoraggiate al bene „**

**DON GIOVANNI BOSCO**

# I CONVEGNI AL SANTUARIO

L'amore alla Madonna e l'attaccamento alla terra natia — qui sarebbe più esatto dire: agli scogli nati — determinarono, nel Luglio 1926, il primo convegno del clero Camogliese al Santuario della Madonna del Boschetto. Per Camogli, i preti, come i naviganti, sono un po' una specialità e costituiscono una gloria che si innesta meravigliosamente nel sentimento e nella storia della nostra cara cittadina. Ancora al principio di questo secolo, Camogli contava un centinaio di sacerdoti; oggi siamo diminuiti di molto, per le numerose perdite tra gli « anziani » e per lo scarso apporto dei giovani. Ma, nonostante questa sproporzione tra le morti e le... nascite, anche oggi il clero Camogliese rappresenta, anche solo numericamente, qualche cosa di molto considerevole. Diecine e diecine di sacerdoti camogliesi svolgono le più disparate attività del ministero sacro; rivestono, nella Chiesa, un po' tutte le dignità, ed occupano tutti i gradi delle due gerarchie di ordine e di giurisdizione. Varietà nelle mansioni ed anche dispersione nello spazio, ma tutti hanno un punto di convergenza: la Madonna del Boschetto. Sparsi per le diocesi di Genova e di Chiavari, per le riviere o nelle valli, in campagna o in città, sentiamo certo di dover amare le terre nelle quali lavoriamo come ci studiamo di sostenere il culto di Maria onorata ed invocata con diversi titoli. Ma la nostra terra di Camogli e la nostra Madonna del Boschetto balzano sempre in primo piano nel nostro pensiero e spesso sul nostro labbro. Ricordo un episodio dello scorso anno quando, con un gruppo di liguri, ci recammo in Terra Santa, Eravamo in cinque di Camogliesi, e sul piroscampo, da Genova ad Alessandria, mentre già si era tesi, con lo spirito, verso le Piramidi e la Sfinge e il deserto e la Terra Santa, il nostro pensiero tornò indietro; dove? A Camogli. « Domani è la Madonna del Boschetto » disse, quasi con aria di scoperta, un camogliano al cento per cento, e dopodomani è San Prospero, e poi... Ed è sempre così, si torna sempre lì... col pensiero; ma con la presenza?

Ecco: una volta, quando il ministero sacerdotale era, anche per i più volenterosi, meno grave, meno... come dire? meno vincolato, allora i sacerdoti camogliesi si vedevano frequentemente e soprattutto nelle feste patronali. Si rivedevano col paese, coi parenti, con la Madonna, coi Santi Patroni, si rivedevano tra loro. Ma ora è più difficile — in Maggio o in Settembre — scappare a Camogli. Si doveva dunque

rinunciare assolutamente a un bagno o a una iniezione annuale di campanilismo camogliano? Ah, questo no! A Camogli, al Boschetto, bisogna andare; ed ecco ogni anno, dal 1926 ad oggi, nel mese di Luglio, il convegno del Clero Camogliese. Una scampagnata? Eh via, non sono i bimbi del catechismo in gita di premio! Un pellegrinaggio? Esattamente, no; un convegno, una riunione, sacerdotale, devota, fraterna e nello stesso tempo tanto spassosa da riuscire attraentissima.

La Madonna del Boschetto è ben la nostra Madonna; è Colei alla quale dobbiamo tanta parte della nostra vocazione; Colei alla quale, da seminaristi, dedicavamo la prima e l'ultima visita, al principio e



Gruppo di Sacerdoti camogliesi che hanno partecipato al convegno del 10 Luglio 1934 - XII.

al termine delle nostre vacanze; Colei alla quale mille volte, durante gli anni di seminario, ricorremmo invocando aiuto nelle difficoltà; Colei alla quale, pervenuti alla sospirata meta, affidammo la buona riuscita della nostra attività sacerdotale.

Tra i sacerdoti camogliesi scorre poi un fluido molto potente di solidarietà; non una solidarietà sciocca, paesana e camorristica; ma un vincolo fraterno, cordiale, affettuoso; ci vogliamo particolarmente

bene, tra noi, perchè noi... noi siamo camogliesi, ci conosciamo tutti, ci stimiamo, ci amiamo. Abbiamo perciò bisogno di rivederci a quando a quando, e ci rivediamo al Boschetto. Là, la nostra Madonna, sempre la stessa Madonna della nostra infanzia, sorridente nel suo quadro venato dal sasso sacrilego, incorniciata d'argento e soffusa di luce d'oro, ci guarda, ci parla, ci conforta. E anche noi Le parliamo, dall'altare, dal pulpito, dalla cantoria, frammisti al popolo; siamo i suoi sacerdoti che veniamo a trovarla per onorarla e invocarla.

Viene il Vescovo - Sua Eccellenza Mons. Amedeo Casabona, Vescovo di Chiavari - vengono i Monsignori, i Parroci, i Professori, i Curati, anche i Seminaristi vengono; e tutti ci troviamo bene. Ci accolse nei primi anni del convegno, ultimi per lui, l'indimenticabile Don Luxardo, con un trattamento affettuoso e paterno; ci accoglie ora, con fraterna cordialità, lo zelante Rettore Don Giacomo Crovari; ci onorò una volta di sua presenza il venerato Cardinale Arcivescovo di Genova; ci venne spesso incontro il clero cittadino con a capo il Rev.ano Arciprete, ed il popolo tutto accorre per vedere e salutare i suoi sacerdoti. Poi, a giornata conclusa, ce ne ritorniamo ai nostri campi di lavoro, rinfrancati e contenti.

Particolari notevoli? Non saprei. Il convegno del Clero Camogliese non ha pretese, non scopi culturali, non tratta di interessi materiali e, direttamente, neppure di interessi spirituali. Il convegno è di per se stesso un atto di devozione alla Madonna e una espressione di amore e d'adorazione. Nulla più. Certo alcuni problemi, per esempio quello delle vocazioni ecclesiastiche, ogni tanto sprizzano fuori, magari a tavola, e non sarebbe male se su questo o su altri temi interessanti la vita sacerdotale, si volesse fermare l'attenzione dei partecipanti al convegno: l'occasione è tanto bella e tanto propizia. Si dice, difatti, che a questo pensi, per il prossimo anno, la presidenza. Giust'appunto, questo convegno annuale del Clero Camogliese non ha alcuna inquadatura esteriore, non c'è un'organizzazione, una certa struttura... Ma no, ma no; cioè sì: c'è un Presidente, c'è un segretario, c'è un tesoriere, ci sono dei consiglieri; ma tutti questi... deputati non hanno pretese onorifiche, hanno solo il compito — necessario e qualche volta spinoso — di preparare la buona riuscita del convegno. Il quale poi riesce sempre bene e ogni anno sempre meglio; merito della Presidenza, merito dei volenterosi che rispondono all'invito, merito — e ci vuol poco a capirlo — del Rev.do Rettore. Al quale porgiamo particolari auguri e promessa di fraterna preghiera, nella fausta circostanza del suo venticinquesimo di Sacerdozio.

Sac. PAOLO CROVARI

# I nostri Sacerdoti in guerra

Solleghiamo una pagina se non ignorata certo trascurata dell'attuale storia cittadina riandando con particolare intendimento alla valorizzazione del prezioso contributo che numerosi Sacerdoti nostri hanno portato nei loro specifici compiti all'assistenza durante la guerra ed al raggiungimento della pace vittoriosa. Conflagrazione europea 1914-1918. Partecipazione italiana al conflitto mondiale 24 maggio 1915. Campagna di guerra per 42 mesi. Vittoria per merito delle armi italiane 4 novembre 1918; sono date e fatti inobliabili! Perché non ricordare ancor oggi, quando, e giustamente, tutta la nuova politica della Nazione pone nel dovuto rilievo e nella meritata considerazione, traendolo dall'ingiustificata dimenticanza se pur non dall'ingrato vilipendio, il fattore combattentistico che è potente leva di elevazione morale nel popolo?

Camogli nostra ha dato alla Patria in armi, oltre un migliaio di combattenti, una gloriosa Curtura di Caduti, ed il Monumento eretto a loro ricordo sta a testimoniare la riconoscenza eterna della cittadinanza agli Artefici della Vittoria perché il supremo sacrificio della loro vita sui campi del dovere non sia stato compiuto invano. La Patria memore ha voluto ricordare con multiformi iniziative l'opera eroica dei Fanti, dei Carabinieri, dei Bersaglieri, degli Artiglieri, degli Alpini, dei Marinai e di tutte le varie armi e le loro specialità non esclusa quella par tanto pregevole dei Cappellani e per iniziativa del Governo e dell'Ordinariato Castrense ha dedicato un opportuno Mausoleo nella Cripta della Chiesa di S. Caterina in Magnapopoli presso il Quirinale in Roma alla loro venerata memoria.

Tutti i combattenti, nei giorni cruenti delle azioni belliche e nelle vigilie ansiose, nelle preparazioni intense dell'offesa e della difesa, nell'assistenza ai feriti ed ai caduti, hanno con noi sperimentato la amorosa cura e l'esemplare abnegazione dei preti italiani nelle tragiche fasi dell'immane e micidiale guerra. Ciascuno ha assolto il dovere commessogli nel campo proprio con alto spirito di sacrificio che valse ad incuorare nei combattimenti, a resistere nell'avversa fortuna, a raggiungere la radiosa vittoria!

Ricordiamo i nostri.

Una buona metà dei Sacerdoti concittadini — proporzione elevatissima sul centinaio dei preti camogliesi — ha risposto all'appello

della Nazione, ha vestito il grigio-verde crociato accorrendo ad espletare la loro attività nei diversi reparti cui sono stati comandati; soldati di sanità, cappellani negli ospedali di città e negli ospedaletti da campo, nelle retrovie e nella zona di guerra, tenenti cappellani sulle navi e nei reggimenti, sull'infido elemento irto di siluri e nelle insanguinate trincee sconvolte dal bombardamento, comunque e dovunque colla piena coscienza della loro missione spirituale hanno dato tutto l'apporto della loro efficace opera di incitamento morale e di prezioso comportamento, permeando l'epica lotta di quell'afflato divino della Fede che crea gli Eroi e genera la Vittoria.

Segnaliamo tra essi i quattro cappellani di prima linea:

*Don Massa Giacomo* — il più decorato dei combattenti camogliesi ed uno dei pochi superdecorati italiani. Richiamato il 27 dicembre 1915, dopo di aver trascorsi alcuni mesi all'ospedaletto da campo 016, fu mandato nell'aprile 1916 cappellano militare del 139.º Reggimento di Fanteria dove rimase fino all'armistizio. Poscia seguì le truppe a Zara durante l'occupazione dalmatica e fu congedato nell'agosto 1919. La migliore attestazione dell'eroismo compiuto per tre anni e sette mesi della sua vita militare è data dalle motivazioni delle sue quattro medaglie d'argento, che qui riportiamo:

1) -- « Alle elette virtù del suo ministero univa ottime qualità di soldato. Ovunque, ed affrontando in ogni tempo i più grandi pericoli e disagi, portava il conforto della sua parola, infondendo calma e coraggio nelle truppe. Durante ininterrotti combattimenti, sotto il furioso cannoneggiamento nemico, seguiva le truppe sulla prima linea, incuorandole alla resistenza in momenti assai critici ».

*Carso, 25 maggio-giugno 1916.*

2) — « Con imperturbabile serenità affrontava il furioso cannoneggiamento, preoccupandosi di incoraggiare e spronare i soldati al compimento del loro dovere. Avendo il nemico sferrato un contrattacco, si portava risolutamente in mezzo alle truppe, e ritto sulla trincea, fra un uragano di fuoco, incitava i soldati a resistere, dando esempio di raro coraggio e destando l'ammirazione e l'entusiasmo di tutti ».

*Monte Asolone (Grappa), 14-15 Gennaio 1918.*

3) — « Cappellano di un reggimento, vero sacerdote soldato, con animo di apostolo e di fervente patriotta, tutti i più gravi pericoli affrontò con risolutezza serena, nell'unico intento di adempiere con

esemplare abnegazione il suo ministero. Quando l'irruenza nemica minacciò di travolgere la nostra resistenza, egli decisamente si gettò ove più forte era il pericolo, incurando, animando ed aiutando i combattenti. Sempre ed ovunque elemento di coesione fra la truppa, dette ad essa costante e mirabile esempio di profonda devozione al dovere e di insuperabile sprezzo del pericolo ».

*Monte Asolone (Grappa), 15-21 Giugno 1918.*

4) — « Animato da cristiana fede e da nobile patriottismo, in due giorni consecutivi di aspri combattimenti, compiva con amore, entusiasmo ed instancabile zelo l'opera sua pietosa. Fortemente contuso da una scheggia di granata nemica, subito dopo una sommaria cura, continuava con abnegazione mirabile a portare il conforto della parola sua ai moribondi ».

*Monte Asolon (Grappa), 24 Ottobre 1918.*

Dal Comando della 66.a Divisione Fanteria si ebbe inoltre il seguente Encomio solenne:

« Nell'assidua opera di carità ed assistenza da lui svolta dimostrò nobili ed elette virtù di civile e feconda attività. Instancabile prodigò le più attente cure in ogni forma di propaganda circondando il nome d'Italia di spontanea, duratura ammirazione. Fu per i bimbi educatore intelligente, per tutti consigliere prezioso, dimostrando in ogni occasione caloroso interessamento, attivissimo zelo, fervore di pensiero e di azione ».

*Zara — ordine del giorno n. 4937 — 20 Marzo 1919.*

E' cavaliere ufficiale della Corona d'Italia.



Don Massa Giacomo



Don Rossi Bartolomeo

*Don Rossi Bartolomeo* — Chiamato alle armi nell'aprile del 1916 con i riformati della classe 1888, andò al fronte come cappellano del Battaglione Saccarello — 1.º Reggimento degli Alpini — nel giugno di detto anno. Cogli alpini di quel famoso battaglione rimase fino al 22 novembre 1917, giorno in cui cadde prigioniero nell'azione delle Melette di Gallio (Altipiano di Asiago). Tornato in Patria dopo l'armistizio fu cappellano in diversi Ospedali militari e fu congedato nell'aprile 1920.

E' decorato della medaglia di bronzo colla seguente motivazione:

« Bell'esempio di virtù militari, partecipava all'assalto di una forte posizione sotto il violento fuoco di artiglieria e fucileria nemica, incororando i combattenti e confortando i feriti. Occupata la posizione percorreva più volte, con sprezzo del pericolo, tutta la linea occupata dal battaglione, sotto i violenti tiri, di fronte e di fianco, dell'avversario, per incitare i soldati a rafforzarsi ed a resistere e per prestare le sue cure pietose ai feriti, adempiendo con spirito di abnegazione il suo dovere di soldato e di sacerdote ».

*Monte Ortigara, 19 Giugno 1917.*

*D. Prospero Schiaffino* — Era curato a S. Zita in Genova quando ebbe l'ordine di mobilitazione (13 maggio 1915) essendo della classe 1887; entrò in guerra col grado di tenente cappellano del Gruppo Alpini A e tosto, passato il vecchio confine colle nostre truppe, fu assegnato a Drésenka, sopra Caporetto, alle falde del Monte Nero. Quivi rimase, pur variando numerosi reparti alpini, fino alla ritirata di Caporetto (ottobre 1917). Costruì il cimitero di guerra in quella località e vi seppellì oltre un migliaio di ufficiali e soldati nostri, tra i quali il tenente Picco del battaglione Exilles, l'eroe del Monte Nero. Nella cappella dell'Ospedale, da lui fatta costruire, mise in venerazione fin dai primi del 1916, la nostra Madonna del Boschetto. In seguito, passò al 4.º battaglione alpino di marcia e s'ebbe un encomio il 7 maggio 1918 dal Ministero della Guerra: « per il lungo e faticosissimo servizio che Ella ha prestato con zelo veramente encomiabile.... » — Fu congedato il 27 agosto 1919.

*D. Gardella Tomaso* — Mobilitato col manifesto del 24 maggio 1915, fu dapprima soldato di sanità a Sestri Ponente, a Genova nello Spedale Mazzini e nell'Ospedale maggiore della Chiappella. Nel maggio 1916 fu mandato all'ospedaletto da campo 032 a Cervignano e



Don Schiaffino Prospero



Don Gardella Tomaso

nell'agosto 1917 nominato Cappellano Militare fu assegnato al Battaglione Cadore del 7.º Reggimento Alpini col quale partecipò all'azione della Bainzizza. Nel settembre 1917 fu trasferito al 232.º Reggimento Fanteria col quale prese parte alla azione in Val Torreana (sopra Cividale) durante la ritirata di Caporetto. Tutto il Reggimento fu fatto prigioniero; restarono salvi il solo Comando di Reggimento ed il posto di medicazione. Quindi fu mandato al 99.º Reggimento Fanteria in Vallarsa e con esso combattè sul Pasubio, sul Cornone, sul S. Francesco; il Reggimento fu citato all'ordine del giorno. Cessata la guerra, fu inviato a Feltre e nel marzo 1919 in Dalmazia (Sebenico) dove rimase fino al 1921, cappellano di una sezione di Sanità, di un Ospedale militare marittimo e di navi da guerra.

Terminata la guerra, i nostri Sacerdoti hanno fatto ritorno, cogli ex-combattenti, alle loro varie occupazioni ed a differenza di questi hanno continuato ad esplicare nelle popolazioni assistenza spirituale e ministero religioso maggiormente incuorati, più profondamente consci delle umane miserie, più saldamente temprati ai mali del corpo e dell'anima, sì come l'aveva plasmato il crogiuolo della guerra.

Due di essi: D. Oneto Giacomo di Ruta e D. Olivari Luigi di Camogli sono passati alla eternità nell'immediato dopo guerra in conseguenza dei disagi sopportati ed a loro ricorre, tuttora, vivo di gratitudine e riverenza, il memore pensiero dei compagni d'arme e dei concittadini tutti.

Ma anche questa classe eletta e meritoria ha dato alla Vittoria il suo Caduto suggellando col sacrificio del sangue la piena dedizione alla Chiesa ed alla Patria.

Emblema puro e radioso dell'eroismo di questa categoria di benemeriti della Chiesa e della Patria, glorioso figlio di nostra gente che all'olocausto supremo della Vita nella difesa del sacro suolo d'Italia ha congiunto l'aureola immarcescibile della Fede nobilitando di luce immortale il sacrificio cruento dell'umana esistenza è stato il Cappuccino **Padre Panelli Giacomo**. Di questo Caduto non abbiamo per ora alcun dato che ci consenta, come vorremmo, l'illustrazione della sua figura patriottica e religiosa; ma è certo che Egli non può essere dimenticato essendo il più fulgido esempio del contributo apportato dai nostri Sacerdoti alla Nazione in armi.

*O Beatissimi Voi  
Che offeriste il petto alle nemiche lance  
Voi che la Patria cole ed il mondo ammira.*

UN FANTE

---



---

## LA NOSTRA COPERTINA

A questa gioiosa circostanza ha voluto partecipare con atto di gentile adesione all'invito del Comitato l'autore della copertina del presente « Numero speciale ».

Il pittore camogliese prof. Antonio Schiaffino, autore conclamato di numerosissime opere d'arte, il « pittore di Don Bosco » perchè del Santo della Gioventù ne trasse con l'arte sua mirabile le più veraci sembianze ha dipinto con una felice ispirazione la nostra copertina che riprodotta egregiamente in « quadricromia » presentiamo ai nostri lettori, inviando da queste pagine un sentito « grazie » per la cortese collaborazione all'esimio artista. Con felice concezione lirica e chiara disinvoltura di linee l'artista ha fuso spunti realistici e fantastici.

Nei due piccoli pannelli laterali sono infatti rappresentati — schematicamente, ma tuttavia con precisione veristica — due aspetti caratteristici del nostro lido: Punta Chiappa e Camogli nel primo, il Castello Dragone nel secondo. Campeggia al centro la visione pittorica rievocante la miracolosa apparizione della Vergine, avvenuta il 2 Luglio 1518. Questi tre soggetti così diversi tra loro sono magistralmente legati e armonizzati, per virtù di indovinati, saldi, netti accostamenti cromatici e di un complessivo movimento di linee disegnative che può dirsi architettonicamente perfetto.

Ancora una volta il pittore Schiaffino ha dato prova della sua schietta valentia, della sua acuta e profonda sensibilità. C'è da dargliene atto con riconoscenza e ammirazione.

LA REDAZIONE

## Il Manifesto del Comitato

*Cittadini!*

L'esimio concittadino *Don Giacomo Crovari*, Rettore del Santuario, celebra Domenica 23 corr. le sue Nozze d'Argento Sacerdotali.

La fausta data ricorda e riassume cinque lustri di intensa operosità spirituale, dedita con zelo e con sacrificio alla sacra predicazione, alla cura di anime, all'insegnamento religioso ed all'incremento del culto verso la nostra Madonna.

Le solenni onoranze che la popolazione tutta tributa all'egregio Sacerdote, in questa lieta circostanza della sua vita, sono ben degne dei meriti e delle virtù che Egli si è saputo acquistare e tornano a Lui ben accette quale ricompensa modesta e cordiale al Suo fecondo ministero.

*Cittadini!*

La manifestazione di deferente omaggio all'inclito Figlio di questa nostra terra richiami il popolo unanime al caro Santuario dove la grandiosa celebrazione giubilare sarà nuova testimonianza di Fede e di affetto alla Patrona di Camogli ed attraverso l'apostolato fervente ed ardente dell'attivo Rettore varrà ad impetrare dalla cara Madre nuove grazie e continuo patrocinio sui concittadini e sulle famiglie, sulla società e sulla Patria intera.

### PROGRAMMA

*Domenica 23 Settembre 1934 - XII*

Ore 6 - Messa della Comunione generale, officiata dal Rev. Mons. Dott. Giacomo Moglia, Canonico della Metropolitana di Genova - Fervorino e Benedizione — Scoperta del Quadro della Madonna.

Ore 7 - 8,30 - Messe lette.

Ore 10 - Messa Giubilare - Discorso del Sac. Prof. Dott. Agostino Queirolo - Musica diretta dal concittadino Sac. M.<sup>o</sup> Stefano Ferro - Bacio della mano e distribuzione del ricordo.

Ore 11 - Ultima Messa.

Ore 15,30 - Vespri solenni nel Tempio Parrocchiale e discorso di Don Giacomo Crovari - Benedizione.

Ore 17 - Funzione di chiusura al Santuario — Panegirico della Madonna della Consolazione, tenuto dal Rev. Rettore — Te Deum di ringraziamento e Benedizione Eucaristica.

*Città di Camogli, 19 Settembre 1934 - XII.*

IL COMITATO

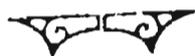
# LA FESTA INTIMA

Il 19 settembre il nostro Rettore ha voluto ricordare in tutta infinità, il giorno stesso nel quale, venticinque anni or sono, ha asceso per la prima volta il Sacro Altare. Alla presenza dei suoi parenti, degli amici e di una folla di devoti Egli ha celebrato al Santuario della cara Madonna, la Santa Messa distribuendo numerosissime Comunioni. A mezzogiorno ha voluto riunire a pranzo in una trattoria del Boschetto venticinque poveri della Città ed ha partecipato al loro banchetto. Nel pomeriggio, nel salone dell'Asilo Infantile, ha presenziato col clero cittadino e colle autorità religiose e civili al Trattenimento Accademico musico-letterario organizzato in suo onore, durante il quale Gli furono offerti alcuni doni.

Il sac. Giacomo Fulle per il Comitato ha presentato una ricca pianeta ricamata in oro con finissimo canice ornato di lussuoso pizzo; le Terziarie Francescane hanno donato una bella pergamena artisticamente lavorata dalla Signa Candida Dapelo; i giovani Cattolici di Recco hanno regalato al loro ex-Assistente Ecclesiastico una elegante cartella in pelle per lo studio; i bimbi dell'Asilo e dell'Orfanotrofio, le alunne della Provvidenza e del Collegio hanno fatto entusiastici omaggi di canti, di poesie e di fiori. La simpatica manifestazione si è chiusa con una felice improvvisazione del Sac. Pier Virginio Balduzzi e con parole di ringraziamento del festeggiato.

In occasione delle sue Nozze d'argento sacerdotali il Rev. Don Giacomo Crovari ha elargito in beneficenza la somma di Lire 150 a ciascuna delle seguenti opere: Asilo Infantile, Orfanotrofio Maschile, Piccola Casa di Provvidenza, Ospedale Civico, Opere Assistenziali e Seminario Arcivescovile.

Nel prossimo numero del Bollettino sarà data ampia e dettagliata relazione delle feste giubilari.



*Con approvazione Ecclesiastica.*

Responsabile Sac. GIACOMO FULLE